

ARCHIVIO ITALIANO
PER LA STORIA
DELLA PIETÀ,

«LAUDARE,
COLERE,
PRAEDICARE
DOMINICUM».

*Il culto di
san Domenico
di Caleruega nell'Ordine
dei predicatori,*

a cura di G. Festa, Edizioni di storia
e letteratura, Roma 2021, pp. 384,
€ 46,00.



Il XXXIV volume della rivista *Archivio italiano per la storia della pietà* è dedicato, nella parte monografica, a san Domenico di Caleruega, in occasione dell'ottavo centenario della morte del fondatore dei frati predicatori (1170-1221). Gianni Festa op, nel saggio introduttivo, ne spiega le ragioni profonde. La monografia si compone di 3 sezioni fondamentali: le *Vite* antiche; l'immagine del santo nella visione dei maestri generali; il caso del *San Domenico in Soriano*. A queste si aggiungono saggi sulla tavola di «San Domenico a tavola con i suoi frati» nella chiesa di Santa Maria della Mascarella a Bologna; su Eckhart, Tauler e Domenico; sull'arte come strumento di devozione. Notevole il corredo iconografico, accompagnato da puntuali didascalie.

Alessandra Bartolomei Romagnoli legge le *Vite* antiche del santo: un percorso da *maestro Domenico a san Domenico*, dal *Libellus* di Giordano di Sassonia, successore di Domenico nel governo dell'Ordine, alla *Legenda maior* avallata dal maestro generale Umberto di Romans.

Giordano spiega l'essenza della loro *religio*: «emulare la prima carità dei nostri fratelli» (58). Il *Libellus de initio ordinis*, con ogni probabilità compreso nel dossier predisposto per l'apertura del processo di canonizzazione (55), non è opera di storia, è un racconto fedele, è un testo «originale» in cui è possibile cogliere unità e coerenza (59). Pietro Ferrandi, per incarico dello stesso Giordano o per iniziativa personale (come sostiene padre Tugwell) apporta «integrazioni originali» al *Libellus*. Rappresenta Domenico come *custos*: «fu custode del Signore perché custodi la sua volontà» e pertanto merita d'essere glorificato (83). Nel 1248 viene approvata la *Legenda* di Costantino d'Orvieto.

Il profilo biografico di Domenico per tanti aspetti risente del rapporto, non sempre tranquillo, tra domenicani e francescani. Si ricordi il sogno di papa Innocenzo III: la Chiesa (la basilica di San Giovanni in Laterano) sta per crollare, Francesco la sostiene e la sostiene anche Domenico. Domenico viene paragonato al precursore di Gesù; anche Francesco è accostato a Giovanni il Battista. Umberto di Ro-

mans impone la *Legenda maior* come biografia ufficiale; il capitolo di Pisa del 1263 accoglie come biografia ufficiale di san Francesco quella di Bonaventura.

Viliam Štefan Dóci op studia il processo di formazione dell'immagine di Domenico attraverso le lettere dei maestri dell'Ordine. Giordano di Sassonia e Umberto di Romans offrono spunti consistenti. I maestri successivi, anche se non impegnati come agiografi, hanno in più occasioni la possibilità di «parlare e scrivere di Domenico»: dai loro scritti lo storico trae indicazioni per «conoscere l'ideale domenicano secondo la visione che alcuni di essi ne ebbero» e quindi «comprendere meglio la realtà dell'Ordine durante i loro governi» (110). *Focus* sul Novecento: da Ludwig Theissling (1916-1926) a Bruno Cadoré (2010-2019), è possibile percepire significative novità. Non un «monaco predicante», ma un «predicatore contemplativo»: «Domenico parla di Dio agli uomini e sta con il popolo, condividendo il suo cammino» (138).

Marco Sergio Narducci tratta – tra storia e antropologia religiosa – dell'immagine «acheropita» di san Domenico venerata nel convento di Soriano in Calabria, «uno dei principali edifici religiosi del Regno di Napoli e Sicilia, capolavoro dell'arte barocca, raso al suolo dal terremoto del 1783» (239). Agiografi e cronisti scrivono che l'icona è miracolosa. Soriano nella devozione popolare diviene la casa del «redivivo» san Domenico; la gente (267) – puntualizza il domenicano fiammingo Nicolaus Janssenius nel suo profilo agiografico del 1622 – accorre a Soriano (più che a Bologna, che conserva i resti mortali di Domenico). La diffusione del culto attira l'attenzione dei sovrani spagnoli che prendono sotto la loro protezione il convento di Soriano: intervento «correlato alla grande influenza esercitata dai domenicani sulla corte spagnola, in qualità di confessori della famiglia reale» (253).

Narducci non trascura il problema dell'attribuzione (un certo consenso riscuote l'ipotesi avanzata da Domenico Rotundo nel 1987 che vede nel pittore calabrese Paolo di Ciaccio il possibile autore del dipinto); rivolge l'attenzione al rapporto tra potere politico e potere religioso; si sofferma su Controriforma e protestantesimo e sul culto delle immagini, che i riformati non accettano. E qui ricorda (nota a p. 248) che Lutero non condivideva il culto delle immagini, ma non era distante dalla posizione di Gregorio Magno e di san Tommaso e vedeva nelle immagini di episodi biblici un valido aiuto catechetico.

Da segnalare infine nella rivista lo scritto di Paolo Cavana «In ricordo di un maestro: Giuseppe Dalla Torre», illustre giurista, rettore della LUMSA, fondata nel 1939 dalla domenicana Luigia Tincani.

Francesco Pistoia

G. MOTTA,
**VERITÀ E BEFFE
DEL SECOLO
PASSATO,**
Marcianum Press,
Venezia 2021,
pp. 407, € 18,00.



Si si può accostare a questo testo come a un romanzo storico, perché parla di un viaggio cominciato un secolo fa e non ancora concluso. A questo lettore consigliamo un *notes* per appuntarsi i paesi, le città e le persone – ne abbiamo contati almeno 600 – che l'autore ha incontrato, frequentato e intervistato.

Ma il volume può anche essere considerato un manuale di giornalismo da consigliare ai giovani praticanti: non tanto per gli insegnamenti e i trucchi del mestiere che più o meno velatamente vengono descritti capitolo dopo capitolo; quanto per la passione che trasuda dalle pagine piene di dettagli, come se a metà della lettura la macchina da scrivere cedesse il posto al microfono della radio o alla telecamera di un TG, linguaggi, tra l'altro, che l'autore ha sperimentato nel corso della sua carriera.

Può essere indole o talento, ma ogni volta che si è tuffato in una nuova avventura ha sempre dimostrato tanta curiosità e tanto studio. Come ricorda in occasione della sua permanenza in Libano: «Non c'è stato giorno in cui nel paese dei Cedri e in ogni altra località non abbia dovuto confrontarmi con il passato. Per comprenderne il presente. Un'impresa affascinante, certo, ma imponente, spesso impossibile a esaurirsi o a trovare spiegazioni... se non rifugiandosi nella trascendenza, perciò uscendo dallo stretto dominio della razionalità».

E qui arriva il cuore del libro: il giornalista lavora *per le persone*, non per i fatti accaduti. In ogni *scoop* – tra tutti, quello sulle apparizioni di Medjugorje – ma anche nelle cronache da Gerusalemme o dall'ex Jugoslavia, Motta mette sempre in primo piano le persone. Uno stile frutto anche di un dono ricevuto, quello della fede cristiana che lui descrive nella prima parte del libro.

Da giovanissimo si è dato al giornalismo e ancor oggi lo pratica collaborando per alcune riviste. Ma l'autore è stato anche «animatore culturale, ideatore di festival, promotore di musica colta, pioniere dell'esordio della TV; un uomo intellettualmente febbrile, incapace di soste» come lo descrive Fontolan nella Prefazione.

Paolo Tomassone